

Sabina Pavone

Care amiche e cari amici,

in primo luogo desidero ringraziare coloro che hanno voluto sostenere la mia candidatura per un secondo mandato nel direttivo dell'Associazione Italiana di Public History.

Questi ultimi tre anni sono stati per me una fonte di arricchimento umano e scientifico poiché lavorare nel direttivo mi ha consentito di assumere una prospettiva assai più sfaccettata sul mio lavoro di storica. Gli impegni sono stati molti: dall'organizzazione delle conferenze annuali alla promozione di un tirocinio con il Master in comunicazione dell'antico dell'Università di Macerata, dalla creazione del CISPH, che ha rafforzato la presenza della Public History nelle università italiane, alla revisione del Manifesto della Public History. Svolgere un ruolo attivo all'interno del Direttivo mi ha consentito di apprezzare ulteriormente il lavoro dell'Associazione e il suo impegno nel promuovere in Italia le buone pratiche della Public History, mantenendo alto il rigore scientifico e metodologico. Restano ancora valide le parole chiave che proponevo per la mia prima candidatura e che a mio avviso dovrebbero connotare il profilo di un/una *public historian*: rigore metodologico, duttilità interpretativa, trasversalità disciplinare, aggiornamento e professionalità.

Dalla scorsa candidatura il mio percorso formativo, didattico e scientifico si è arricchito di nuove prospettive disciplinari: dall'insegnamento di Storia moderna mi sono ora spostata su quello di Storia del cristianesimo, disciplina che insegno all'Università di Napoli l'Orientale. Un simile cambiamento è stato determinato anche dalla sempre più convinta consapevolezza che la storia abbia bisogno di essere studiata sulla lunga durata, orientamento comune tanto della Storia del cristianesimo quanto della Public History.

Nel mio lavoro ho sempre riservato particolare attenzione a un rapporto diretto e rigoroso con le fonti e con quelle archivistiche in particolare. Il dibattito degli ultimi anni, per quanto talvolta tortuoso, mi ha però convinta del bisogno di un'ulteriore intermediazione, capace di andare verso modelli comunicativi della storia più articolati e pervasivi.

In questi tre anni è continuato il mio impegno nella direzione della rivista di alta divulgazione "Prometeo. Rivista trimestrale di scienze e storia", appena avviato al momento della mia prima candidatura. Partecipare in prima linea a un'impresa editoriale focalizzata sulla comunicazione della storia mi ha consentito di approfondire anche questo tema, così centrale – seppur non esclusivo – per la Public History. Sempre sul versante della comunicazione ho avuto modo di collaborare con

“Rainews 24” su temi legati all’attuale pontificato di papa Francesco. La consapevolezza della dimensione pubblica di questi temi mi ha portato poi a seguire l’ultimo Sinodo dei vescovi scrivendo alcuni articoli per una nuova testata online “Snaporaz”.

Nell’ambito del costituitosi Centro Interuniversitario per lo sviluppo e la promozione della Public History (CISPH) mi sono inoltre occupata del coordinamento di un gruppo di lavoro sul Syllabus, inteso a fornire una serie di linee-guida a coloro che nelle università italiane intendono oggi occuparsi di PH. L’intento del gruppo, coadiuvato dalla tirocinante Fiorella Fiocca, è stato inoltre quello di aggiornare la mappa della PH in Italia, lavoro in costante aggiornamento sul sito del CISPH.

Inoltre, la partecipazione al Direttivo e i dibattiti scaturiti nel corso delle nostre riunioni sul *Monumental Turn* hanno contribuito a meglio indirizzare i laboratori di PH da me coordinati presso l’Università di Macerata fino al 2022 che hanno visto la collaborazione con Patrizia Dragoni, docente di Museologia del corso di Beni culturali e turismo dell’Università di Macerata. Lavorare in un corso di Beni culturali e turismo mi ha inevitabilmente spinto a quella che ritengo una proficua contaminazione interdisciplinare e al confronto con altri domini, dalla storia dell’arte, alla museologia, all’archivistica, alla storia del libro e delle biblioteche passando anche per temi economici e di cultura digitale. Questi percorsi collaborativi mi sembrano ad oggi di decisiva importanza per confrontarsi concretamente con tematiche inerenti non solo allo studio ma anche ai processi di trasmissione e uso pubblico del patrimonio storico e culturale. Questa percezione prospettica e integrata si è consolidata nell’esperienza didattica, con la constatazione dell’efficacia per gli studenti di un approccio interdisciplinare complesso. Proprio da queste considerazioni ha preso forma l’idea di un laboratorio di Public History aperto a una pluralità di competenze e finalizzato alla definizione di progetti partecipati e tangibili. Un altro laboratorio, incardinato prima presso l’Università di Macerata e ora attivo come tirocinio presso l’Orientale di Napoli ha inoltre posto l’attenzione sulla dimensione digitale della ricerca, coinvolgendo gli studenti nello sviluppo di un database sulle lettere che i giovani soci della Compagnia di Gesù inviavano al generale dell’ordine per essere mandati in missione (*Digital Indipetae Database*). Si tratta di un progetto internazionale coordinato da Emanuele Colombo per l’Institute for Advanced Jesuit Studies del Boston College che vede gli studenti lavorare sulla trascrizione delle lettere e sull’inserimento dei metadati nel *database*. Un progetto partecipativo in cui l’apporto degli studenti e delle studentesse è formalmente riconosciuto e che ha coinvolto attivamente molti e molte di loro e che ha coinvolto finora in Italia non solo diverse scuole superiori ma anche altre Università tra cui Padova.

Grazie a queste esperienze ho maturato la convinzione che la prospettiva didattica rivesta un forte valore pubblico ed esperienziale e costituisca un terreno dove possono dispiegarsi sia l’ineludibile rigore storiografico sia il desiderio di intercettare un’attenzione diffusa intorno a temi genericamente storici. Il laboratorio *Leggere le fonti: dalla carta allo schermo* è nato infatti per educare a un uso critico

delle risorse digitali e per sperimentare nuove forme di didattica della storia nonché per educare gli studenti all'uso consapevole dei processi di digitalizzazione nel loro insieme.

In linea con questi interessi, e nella consapevolezza che il lavoro del *public historian* sia fortemente connesso con l'impegno civile nella propria comunità e sul territorio, quest'anno sono inoltre entrata a far parte della Commissione consultiva sulla toponomastica del Comune di Roma, coltivando un interesse già presente da quando partecipo al Comitato scientifico dell'Istituto Storico di Macerata.

In conclusione, ripropongo oggi la mia candidatura al direttivo di AIPH pensando di poter mettere a profitto l'esperienza maturata in questi tre anni, nella consapevolezza del tanto lavoro che ancora rimane da fare per noi che ci occupiamo di Public History, specie in ambito universitario dove la crescita di corsi e laboratori di PH finora non sempre è stata gestita con la dovuta attenzione allo statuto scientifico della disciplina.

Sono convinta che simili obiettivi possano essere condivisi all'interno dell'Associazione.